

Giornale di Sicilia 2 Marzo 2007

Medici, negozianti, intrecci con la politica

Nuovo identikit di Cosa nostra nissena

NISCEMI. «Non si potrebbe evitare questa pupiata?». Giancarlo Gino si è rivolto così ai poliziotti che lo stavano portando in carcere. Davanti alla Questura vi erano fotografi e cineoperatori, pronti ad immortalarlo. Lui che è sempre stato amante della «visibilità» questa volta, forse, voleva evitare la pubblicità. Lui, Giancarlo Lucio Maria Giugno, è considerato l'elemento di spicco della Cosa nostra di Niscemi, da quando alla fine degli anni Ottanta si mette al fianco di Giuseppe Madonia. Ha già scontato diversi anni di carcere e di soggiorno obbligato, ma quando c'è da decidere le sorti di Cosa nostra, e le decisioni sono quelle importanti è lui che scende in campo. Lo ha fatto anche recentemente e non solo con Cosa nostra, allorquando ha preso contatti con sacerdoti, professionisti (medici ed avvocati) per dare vita ad una associazione per la «redenzione dei carcerati» in sinergia con i servizi sociali del Comune. Appartenente ad una delle famiglie più stimate di Niscemi, il padre Giuseppe un notissimo medico, la sorella una insegnante riverita. In parallelo con lui vi sarebbe il cognato Paolo Rizzo, ex sindaco Dc di Niscemi, coinvolto nell'operazione antimafia «Apogeo», ma venendo però assolto per essere stato giudicato in precedenza per lo stesso reato. Giancarlo Giugno ha i primi «contatti» con la giustizia nel 1984, quando viene denunciato per associazione mafiosa. Nel frattempo si era anche fatto eleggere consigliere comunale del Msi, che lascia per passare alla Dc. Apre anche un negozio di articoli da regalo e da dietro il bancone, alle signore che entrano per acquistate offre una rosa. I guai seri arrivano con l'operazione «Leopardo», novembre del '92. Sfugge alla cattura e viene arrestato cinque mesi dopo a Catania. Dà allora un'entrata ed esce dalle carceri e un andirivieni dal soggiorno obbligato.

Nell'operazione della scorsa notte Giugno non è il solo «big». Fra gli arrestati vi è anche Giuseppe Amedeo Arcerito «u duttur». Con studio da dentista in viale Mario Gori. Il suo cognome è una di quelli che contano. Il padre Salvatore venne ucciso la sera del 30 aprile del 1984. Un delitto che segnò la guerra di mafia a Niscemi. Giuseppe Arcerito venne raggiunto da un killer nel suo studio di Scoglitti. Il sicario gli scaricò addosso un intero caricatore, ma il medico, miracolosamente, riuscì a salvarsi.

E poi ancora vi è Gaetano Maria Innocenzo Mongelli. Commerciante incensurato, indicato come il factotum di Giancarlo Giugno. Appartiene ad una delle famiglie più conosciute di Niscemi. Lo zio, fratello del padre, Giuseppe Mongelli (morto un paio di settimane fa) è stato deputato regionale del Msi per due legislature e per tutta la sua vita il simbolo della Destra a Niscemi e non solo.

Altro uomo di spicco della Cosa nostra di Niscemi è ritenuto Francesco Amato, inteso "Cicciu Pistola": Sarebbe stato lui a tenere i contatti con i «gelesi» e avrebbe fatto da tramite tra le due cosche.

La Stidda, invece, avrebbe avuto al suo vertice Filippo Tramontana inteso "U pagghiaru": Sarebbe stato lui, assieme a Salvatore Mastrantonio, "U Cartagirunisi" dare il via alla

«nuova stagione» della Stidda. Con Mastrantonio (quest'ultimo scarcerato dopo un lungo periodo) avrebbe organizzato il traffico di droga per poi costringere i «colleghi» di Cosa nostra a scendere a patti. Una alleanza estesa anche nel nord Italia dove molti uomini d'onore avevano stabilito delle residenze saltuarie.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTISURA ONLUS